

Gian Franco Belsito - La piet  popolare come "luogo teologico"
  2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

GIAN FRANCO BELSITO

LA PIET  POPOLARE COME "LUOGO TEOLOGICO"

Rilievi epistemologici ed esempi
di analisi di pratiche di piet 
nella diocesi di San Marco Argentano-Scala

Presentazione di
Mons. Stefano Rega

Prefazione di
Carmelo Torcivia

Postfazione di
Carminc Matarazzo



Gian Franco Belsito - La piet  popolare come "luogo teologico"
  2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

  2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

In copertina: "La presentazione al tempio" del Maestro La Fauci Giuseppe di propriet  della parrocchia Maria SS.ma del Rosario di Pompei in Belvedere M.mo (CS)

Grafica di copertina: Alessandro Bellucci

Stampato da Edizioni Cantagalli nel mese di maggio 2024

ISBN: 979-12-5962-510-6

Introduzione

Il presente lavoro nasce prima di tutto da un'esigenza personale: chi scrive si   trovato pi  volte protagonista, diretto o indiretto, di fenomeni di piet  popolare e, anche da sacerdote, spesso si rendeva conto di quanto il suo sapere fosse inadeguato rispetto alla comprensione e alla spiegazione di tali fenomeni.

Gli studi sulla materia muovono da diversi approcci e, per questo, alla fine presentano esiti variegati che hanno influenzato anche i pronunciamenti del magistero locale.

Sul piano storico la teologia ha ripreso da poco lo studio di questi aspetti e appare singolare ci  che dichiara Alfonso Di Nola, antropologo non credente: «Devo riconoscere che nelle manifestazioni di Vallep tra c'  qualcosa che tocca profondamente anche chi come me non   credente»¹. Singolare perch  a segnalare la presenza di un "qualcosa"   un non credente. Come se si chiedesse alla teologia: aiutaci a leggere cosa c'  dentro questi gesti di piet . Proprio per questo, lo studioso si domanda come si debba inquadrare questo segmento nella pastorale ordinaria. Torcivia per questo afferma:

«I presbiteri e gli operatori pastorali devono dunque chiedersi se e fino a che punto sia possibile ospitare ecclesialmente le diverse forme della fede popolare, sapendo che questa ospitalit    un'ospitalit  sincronica che accoglie la stratifica-

¹ M. CUCCO, *Proletari al santuario*, in *Famiglia Cristiana*, 24 luglio 1977, 61. In merito cf. C. TORCIVIA, *Un approccio teologico pastorale*, in ID. (a cura di), *La fede popolare*, EDB, Bologna 2023, 27.

zione diacronica di modelli di fede proposti e, qualche volta, imposti dalla Chiesa nei secoli passati»².

Lo studioso allude al fatto che a generare questi fenomeni siano stati gli stessi operatori e la Chiesa ufficiale stessa rappresentata dai vescovi e, dunque, non si possono non accogliere. Tuttavia si pone il problema del come accogliere. Pastoralmente il problema che viene posto   sul come accogliere ed   per questo che mi sono chiesto se si potesse dare – come tentativo s’intende – la possibilit  di consegnare una sorta di metodo nello studio di questa disciplina. Qui pregiudizialmente, per ora, tento di dire che questa materia   sicuramente complessa e richiede un approccio multidisciplinare che non pu  ridursi a quel “s , ma”, intendendo cos  favorire il “ma” rispetto al “s ”. La piet  popolare non va letta in contrasto con la liturgia o, peggio ancora, con il magistero della Chiesa, universale e locale. Lo studioso della fede popolare deve maturare un atteggiamento critico quanto al sapere e, al tempo stesso, prudente dal punto di vista pastorale.

Credo si possano determinare, fin da ora, alcuni punti fermi della piet  popolare che possono costituire un punto di partenza per la nostra riflessione e lo studio appassionato.

Nonostante un atteggiamento di prevalente criticit  pastorale nei riguardi degli esiti pastorali di questi atti, non si pu  far a meno di notare che il fenomeno rimane persistente nella cultura del popolo. Del popolo di Dio poi fanno parte non solo i laici, ma anche i presbiteri e i vescovi, che spesso sono i detentori dell’organizzazione pastorale. La fede del popolo   entrata nella cultura e si traduce in uno stile di vita concreto. Lo studioso, perci , non pu  permettersi il lusso di buttare alle ortiche i semi del Verbo incarnati in una cultura popolare anche se spesso si presenta contaminata da forme di paganesimo e, in alcuni casi, persino di magismo. Pi  avanti si far  notare che non si pu  dare espressione biblica o dogma di fede senza tenere conto della cultura situata e locale dove il testo ha preso vita.

² TORCIVIA, *Un approccio teologico-pastorale*, 37.

Lo studio della cultura   dunque fondamentale per comprendere il dato di fede, cos  come anche la struttura sociale che la determina.

L'ipotesi di ricerca che qui si vuole avanzare   la seguente: dopo aver situato lo stato della questione teologica e delle varie ricerche sin qui condotte, mi chiedo se possano darsi dei rilievi epistemologici del fenomeno da inquadrare come una vera e propria disciplina a s  stante (capitolo I). L'intento   quello di avanzare un'ipotesi di studio, ma anche di consegnare un modello interpretativo di tali fenomeni (capitolo II). L'idea   quella di mettere in luce la prevalenza dell'ermeneutica teologica di tale disciplina, soprattutto cercando di inquadrare i caratteri teologici propri della fede popolare (capitolo III). Perch  la riflessione non rimanga sulla carta, come mera ipotesi, cerco di mettere in pratica questo modello di lettura e analisi in alcuni fenomeni di piet  popolare della diocesi in cui opero pastoralmente (capitolo IV).

Il tentativo vuole dunque essere quello di porre la questione del metodo. Credo siano maturati i tempi perch  la teologia e il sapere scientifico si interessino alla questione, onde evitare che si diano esiti pastorali tra i pi  disparati. Non credo si possa dare il caso che in questo campo ognuno si arrangi per come pu  e per quello che sa. La mia domanda   se si possa dare un preciso metodo di ricerca scientifica.

Gian Franco Belsito - La piet  popolare come "luogo teologico"
  2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

CAPITOLO I

Lo "status quaestionis" della piet  popolare

Il pontificato di papa Francesco ha fatto s  che la piet  popolare fosse definitivamente accolta nell'ambito della pastorale dotta e non di seconda serie. La *Evangelii gaudium* ha restituito, a questo segmento della pastorale, la dignit  di una fede autentica, genuina e vera¹. Si potr  vedere come nella storia e nei documenti del magistero ufficiale la piet  popolare sia quasi sempre stata accolta ma con una certa diffidenza o, quanto meno, con una serie di precisazioni che avevano il sapore, sia pure amorevole, della correzione.

Spesso la piet  popolare   stata accolta dalla religione ufficiale ma agganciandola alla liturgia; oppure, introducendo elementi che avessero la funzione di purificarla e/o di qualificarla meglio, da evangelizzare. Papa Francesco, raccogliendo la riflessione delle chiese dell'America Latina, ha letto questa fede come una vera e propria teologia del popolo. Ha riconosciuto che questa modalit  ha permesso alla fede d'incarnarsi in una cultura.

Questo riconoscimento  , senza alcun dubbio, un fatto nuovo e, tenendo conto dei diversi studi avanzati in materia, va considerato come un deciso passo in avanti nell'accreditamento ufficiale di un "cattolicesimo popolare". Mi domando se non siano maturi i tempi per cui si possano avanzare dei rilievi epistemologici di questa materia intesa come una vera e propria disciplina autonoma.

¹ Cf. EG 122-126.

La riflessione sin qui operata   vasta e di varia natura. Diversi sono stati gli atteggiamenti lungo il corso della storia: da un primo scetticismo ostativo, che confinava le forme di religiosit  naturale in una sorta di magismo, talvolta anche esoterico, si   passati ad una lettura folkloristica della materia intesa come l'insieme di quegli elementi del sacro che sono stati capaci di conservare elementi valoriali all'interno della cultura di un popolo (si includeva persino l'elemento di un sapere da tutelare come patrimonio, volendo cos  dire che apparteneva ad un mondo oramai superato e del passato).

I teologi, dal canto loro, sono passati da un pregiudiziale scetticismo, ad una prima e prudente accoglienza.

Possiamo dire che tutti questi elementi costituiscono una traccia corposa per iniziare ad elaborare dei veri e propri rilievi epistemologici.

Nel termine "piet  popolare" sono rintracciabili almeno due grosse matrici di interesse. La prima fa riferimento alla piet , che deriva da quella *pietas* cristiana propria delle scienze teologiche. Scrivo al plurale perch  si registrano diversi approcci che si contendono l'interesse a vario titolo: la liturgia, la pastorale, la catechetica, la morale, la sistematica. L'altra, facendo riferimento al popolare, registra diversi approcci pi  tipici delle scienze umane: il taglio sociologico, delle scienze storiche, psicologico e dell'antropologia culturale. Da questo punto di vista,   chiaro che ogni studioso sostenga le proprie tesi muovendo dalle proprie convinzioni e saperi, fondando e giustificando un certo primato. Si pu  certo comprendere chi ha sostenuto che la teologia non fosse adeguatamente attrezzata per proporsi come polo interpretativo del fenomeno religioso popolare. Spesso i sociologi, come   naturale, propendono per un approccio fenomenologico perch  ritengono questo l'unico modo, scientificamente attrezzato, di spiegare gli eventi della realt  sociale. In effetti, il carattere popolare di questo fenomeno fa della religione un fatto collettivo, sociale. Seguendo questa linea, l'approccio fenomenologico sarebbe l'unico ad avere le carte in regola per proporsi come metodo

scientifico di lettura della realt  per coglierne le cause e i caratteri di fondo che la generano.

In verit , per , credo che la piet  popolare – dico qui in modo pregiudiziale, ma il presente lavoro intende giustificare questa affermazione – non sia altro che una forma di traduzione del Vangelo. La piet  popolare non   altro che una lingua, quella dei poveri specialmente, che traduce i semi del Verbo in una data cultura, allo stesso modo di come fa l'esegesi quando traduce la Sacra Scrittura dalla lingua originaria a quella dei destinatari. Nella piet  popolare, per , traduttore e destinatario si identificano: traducendo il Vangelo, il popolo dei poveri evangelizza s  stesso. Si tratta di una vera e propria spiritualit , come modo di affrontare e leggere la vita, che genera criteri e valori esistenziali fortemente segnati dalle coordinate spazio temporali di un luogo. Proprio per questo, a mio avviso, il primato va cercato in quella disciplina specializzata nel saper discernere l'azione dello Spirito e i semi del Verbo, che possono apparire persino nascosti nelle forme espressive di una cultura tipica.

Quel teologo che volesse limitarsi ad un lavoro ermeneutico, tralasciando i meccanismi propri di quelle materie che studiano, analizzano e leggono con cognizione di causa la realt  sociale, rischierebbe di apparire arbitrario e unilaterale.

Cos  come il sociologo, che non fosse capace di decodificare quel messaggio originario che la cultura popolare ha tradotto nel proprio linguaggio semplice ed emozionale, rischierebbe di apparire monco del suo contenuto qualificante.

Non si pu  negare che la religiosit  porti ad un'azione sociale e coinvolga le masse, e che questo movimento, largo e diffuso, risponda a delle regole, leggi e criteri che gli studiosi in materia sono in grado di decodificare. Allo stesso modo, per , non si pu  negare che quell'azione sociale nasca da un bisogno religioso che tante volte   stato creato, intuito, generato dai poveri, ma a partire da uno spartito scritto e suggerito dall'Alto che solo il teologo sa interpretare.

Da questo punto di vista, l'errore sta tutto nel tentativo di far prevalere l'uno o l'altro approccio. I due metodi e le due scienze vanno

tenute insieme. Voglio dire che l'approccio di uno studio adeguato alla complessit  della materia debba essere necessariamente multidisciplinare. Vi sono gi  altre scienze che si qualificano proprio per un approccio multidisciplinare, basti pensare alla catechetica, che risulta una materia con una forte polarit  teologica, ma che non sarebbe efficace se non si avvalsesse delle scienze metodologiche, didattiche ed educative.

Se la materia di studio   cos  complessa, non   possibile ritenere di affrontare questo studio in modo semplicistico e/o approssimativo. Ogni tipo di approccio che non tenga conto dei due filoni di interesse insieme, a mio avviso, risulta inadeguato.

Un simile passo, per , non pu  essere basato sull'onda emotiva dell'enfasi di un riconoscimento, sia pure autorevole, del magistero di papa Francesco. Occorre avanzare dei passi che stabiliscano anche una modalit  di studio precisa, tanto da favorire un metodo che tenga conto delle due fasi: una prima fase in cui ci si occupi della lettura dei dati, ad appannaggio delle scienze umane, e una seconda fase in cui ci si occupi della loro interpretazione, di stretta competenza teologica.

In generale, al sapere si pu  giungere in diversi modi. Vi   un livello di conoscenza certa e vera al quale si pu  arrivare in modo soggettivo per esperienza, per intuizione o deduzione. Questo tipo di conoscenza per  si limita a fotografare la realt  e non dice nulla di pi , come la famosa scoperta dell'acqua calda.

La conoscenza vera   quella che consente di operare delle distinzioni – definire sta proprio ad indicare "stabilire dei limiti, dividere" – per giungere alla conoscenza delle cause che generano un fenomeno e non solo il fenomeno stesso.

Questa distinzione   riportata nel *Menone* di Platone, dove Socrate ricorda al suo interlocutore le statue di Dedalo. Ciascuna di quelle statue   di grande valore e pregio; eppure, se vuoi davvero conoscerle, non puoi pi  limitarti alla conoscenza di ognuna di esse, distinta dalle altre. Per conoscere la verit  e il senso di quelle opere devi sapere individuare quel filo che le tiene unite:

«Possedere una delle sue opere sciolte non   di grande valore [...]; legata,   invece di gran pregio. Quelle opere infatti sono molto belle. Ma a qual fine dico queste cose? Riferendomi alle opinioni veraci. Infatti, anche le opinioni veraci, per tutto il tempo in cui rimangono, sono una bella cosa e producono ogni bene; ma troppo tempo non vogliono restare e se ne fuggono dall'animo dell'uomo; sicch  non sono di gran pregio, fino a che uno non le legghi, con la conoscenza della causa [...]. Dopo che siano legate, diventano il primo luogo della conoscenza, e, inoltre, diventano stabili. Per queste ragioni, la scienza   cosa di maggior pregio della retta opinione, e, ancora, la scienza differisce dalla retta opinione per quel legame»².

La conoscenza vera   quella che consente di stabilire con esattezza le cause che hanno generato un fenomeno, distinguendo –   questa la preoccupazione del filosofo – le δόξα (opinioni) dalla  πιστήμη (scienza). Il compito perci  sar  di natura scientifica, fornendo un metodo in modo tale che tutti possano applicarlo. La scienza, in altre parole, si pu  dire tale quando riesce a sviluppare un metodo di conoscenza valido per tutti e ovunque. Questo sforzo, nel nostro caso, richieder  la capacit  di trovare le cause di un fenomeno per coglierne gli effetti, sviluppando un vero e proprio metodo di conoscenza. In questo   richiesta una capacit  di dialogo tra le diverse scienze chiamate in causa. La complessit  della materia non deve scoraggiarci, anzi, ci avverte lo studioso:

«la scienza oggi   un'impresa collettiva, volta a cogliere gli aspetti riproducibili in un numero sempre maggiore di fenomeni naturali e comunicarli attraverso il tempo e lo spazio in forma sinottica e internamente non contraddittoria, in modo da porre chiunque in condizioni di fare previsioni fondate e

² PLATONE, *Menone*, traduzione, introduzione e commento di G. Reale, La Scuola, Brescia 1974, 100-101.

di progettare insieme in atto macchine funzionanti, tanto di natura materiale che di natura mentale»³.

Ovviamente, la mistica del popolo   tutta riconducibile alla natura teandrica degli atti di cui si compone. Si registrano perci  due tipi di atti: uno riconducibile all'attivit  divina, come azione diretta dello Spirito Santo e l'altro, tipicamente umano, come atto creativo del genio di un popolo che riscrive alcuni valori come generatori di un'identit  specifica, in una determinata cultura e come frutto dei semi del Verbo. L'una e l'altra attivit  chiedono, per essere scienza, il carattere di oggettivit  e il rigore metodologico di una riflessione sistematica che possa essere applicata in ogni contesto. Una riflessione che tenga conto della prassi di un popolo, ma che riflettendo su di essa diventi capace di cogliere tutti i frutti generati dal Vangelo. L'inculturazione della fede, infatti, richiede sempre due movimenti: verso le culture, mediante l'incarnazione in esse del Vangelo e la trasmissione dei propri valori verso la comunit  ecclesiale, con l'introduzione in essa dei valori presenti nella propria cultura, rinnovandola dall'interno e conducendola ad una comunione pi  universale; allo stesso tempo viene meglio espresso e recepito il messaggio e la realt  di cui la Chiesa   segno e presenza⁴.

Si tratter  di individuare con esattezza la natura dell'oggetto di studio e il suo metodo proprio.

In questa direzione sar  di fondamentale importanza ricostruire la terminologia specifica attraverso una riflessione sistematica che recuperi il dato biblico, la riflessione storica e le acquisizioni del magistero ufficiale.

La successiva riflessione sistematica ci dovr  consegnare un metodo di ricerca che possa avere la pretesa di essere applicato in ogni situazione. Sar  necessario delimitare il perimetro del quadro terminologico di riferimento.

³ E. BONCINELLI, *Il posto della scienza. Realt , miti, fantasmi*, Mondadori, Milano 2004, 12.

⁴ Cf. CT 53; SA 21; RM 52.

Il documento che raccoglie, in ambito cattolico chiaramente, la riflessione scientifica e stabilisce i limiti della terminologia specifica   costituito dal DPPL⁵. Fino a quel momento, piet  popolare, religione popolare, cattolicesimo popolare e altre espressioni simili venivano utilizzate in modo equivalente. Questo documento, tra i numeri 7 e 10, stabilisce il significato di ciascun termine.

Religiosit  popolare   un termine che fa riferimento alla dimensione religiosa di ogni uomo e di ogni tempo. Da sempre l'uomo ha manifestato l'esigenza di rappresentare la trascendenza attraverso propri codici interpretativi che si sono sedimentati come una visione totalizzante della vita, dell'uomo stesso e della societ  in cui vive, dando vita ad una vera e propria cultura. Questo tipo di lettura non   tipicamente quella cristiana, anche se non si preclude di accogliere i dati rivelati del cristianesimo. Diremmo che non   confessionale, ma esprime quella dimensione religiosa generica e tradotta in una vera e propria cultura di popolo.

Piet  popolare, invece, fa pi  esplicito riferimento al cristianesimo e si esprime attraverso veri e propri atti di culto che, anche se non facenti parte della liturgia canonica, traggono la loro origine dalla creativit  e dal genio di un popolo che ha elaborato con le proprie strutture di pensiero ed azione e che ha dato luogo ad una vera e propria fede incarnata. Questo tipo di fede non va confusa con una religione naturale o animista. Nasce da una matrice cristiana e c'  chi l'ha letta come una forma di vero e proprio «cattolicesimo popolare»⁶.

Devozioni sono gli atti propri della piet  popolare che sono da intendere come veri e propri atti di culto – verso le persone divine, la Vergine Maria, i santi, i defunti – che esprimono, sotto forma di preghiere, canti, gesta, l'intima relazione di fede del singolo o della

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su piet  popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Citt  del Vaticano 2002.

⁶ I. SCHINELLA, *Cattolicesimo popolare. Una sfida per il terzo millennio*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2007.

comunit  che ha generato o creato quell'evento. Non si contrappongono alla liturgia ufficiale pur diversificandosi da essa.

Pii esercizi invece sono invece quelle pratiche di piet  che, pur non facendo parte della liturgia ufficiale della Chiesa cattolica, nascono per armonizzarsi con essa e per condurre ad essa. Gli esempi pi  tipici sono la via crucis e il rosario.

1. LA PIET  POPOLARE NELLA BIBBIA

L'origine di molte liturgie cristiane risiede in alcune feste popolari del primitivo mondo agricolo che poi la riflessione del popolo ha fatto leggere in modo diverso, operando una vera e propria inculturazione della fede. Questo vale soprattutto per il mistero centrale della fede cristiana che   costituito dalla Pasqua. Oramai sappiamo che quella celebrazione si   consolidata nel tempo, passando attraverso fasi differenti. La Pasqua cristiana esprime il passaggio dalla morte alla vita di Cristo ma   basata su quella Pasqua ebraica che esprimeva il passaggio dalla schiavit  d'Egitto alla liberazione. Gli studi sull'Antico Testamento hanno messo in luce per  che la Pasqua ebraica nasce da una struttura di un'antica festa popolare, prima legata alla pastorizia (il passaggio delle greggi nel plenilunio di primavera) e poi quando il popolo assunse la forma della sedentariet , trasferita nella festa degli azzimi, che consisteva nell'offerta dei primi frutti della terra (primizie) a Dio. Non ci deve stupire, anzi, come la storia della liturgia abbia dimostrato che tutte le liturgie del giudaismo, da cui sono poi nate le liturgie cristiane, trassero origine da festivit  e riti delle antiche popolazioni anche pagane⁷. Il Natale ancora di pi . Anche i bambini oramai sanno che questa festa, incul-

⁷ Un esempio tipico di queste sedimentazioni   fornito dallo studio di De Vaux, che ricostruisce il contesto delle istituzioni d'Israele: cf. R. DE VAUX, *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1977; cf. ancora N. FUGLISTER, *Il valore salvifico della Pasqua*, Paideia, Brescia 1976, 103.125.134.298.302; G. FOHRER, *Strutture teologiche dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1980; S. ESPOSITO, *A te la lode e la gloria nei secoli. Manuale di Liturgia*, Elledici, Torino 2016, 70.

turata nella fede cristiana, era in realt  una festivit  pagana dedicata al dio sole⁸.

1.1. *La piet  popolare nell'Antico Testamento*

Lo studio della religione popolare nella Bibbia ha dato luogo a diverse interpretazioni e posizioni sul tema, proprio per l'ambivalenza del termine⁹. Abbiamo visto che una certa chiarezza ad opera del magistero, in ambito cattolico,   arrivata a noi solo nel 2002, con il DPPL. Ma non si pu  negare che molti episodi biblici siano riconducibili ad esperienze e ritualit  proprie della religiosit  popolare. In alcuni casi   direttamente il testo biblico che, volendo prendere distanza da alcuni riti che definisce magici, ci riporta quelle espressioni religiose: Azazel quando per accaparrarsi la protezione divina compie un sacrificio (cf. *Lv* 16); o quando tenta di ingraziarsi i favori dei demoni per ottenere la fertilit  nei campi (cf. *Lv* 19,9); stracciarsi le vesti durante i momenti funebri (cf. *Lv* 10,6; *2Sam* 1,2.11; 13,31; *2Re* 19,1); quando si fa riferimento al sedersi nella cenere (cf. *Ger* 6,26; *Mi* 1,10). I profeti misero in guardia il culto del tempo a prendere le debite distanze da simili riti, dalla stregoneria, dalla magia (cf. *Es* 22,17; *Dt* 18,10; *2Re* 11), ma non si pu  negare che questi stessi riti cananei ebbero un influsso notevole nella struttura giudaica tanto da portare lo studioso ad affermare che «gran parte del patrimonio sacrificale israelitico si   sviluppato in Palestina sotto l'influsso cananeo [...]». Solo che tutto questo non avveniva in nome delle divinit  cananee o in forza di parole e gesti magici, ma in nome del Dio d'Israele¹⁰.

Da questo punto di vista la ricerca delle fonti bibliche in chiave popolare ha animato il dibattito tra gli studiosi e permesso di con-

⁸ A. NOCENT, *Celebrare Ges  Cristo. L'anno liturgico*, 2. Natale - Epifania, Cittadella, Assisi 1978, 15.

⁹ La ricostruzione di questo dibattito   raccolta bene da E. SALVATORE, *La religione popolare tra esperienza del sacro e Kerygma del mondo biblico*, in E. SALVATORE – C. TORCIVIA, *Quando a credere   il popolo. Tensioni e ricomposizioni di un'esperienza religiosa*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019, 23-48.

¹⁰ FOHRER, *Strutture teologiche dell'Antico Testamento*, 81.

siderare i limiti di un approccio solo biblico (considerato elitario e dotto) per una materia che per essere definita ha necessario bisogno degli studi sociali¹¹. Proprio Gomes, per , ha individuato dei criteri di questa religiosit  di cui tracce chiare si possono riscontrare nell'Antico Testamento: racchiusa in piccoli gruppi; praticata da gruppi marginalizzati; contrassegnata dalla presenza di figure femminili come protagoniste e di uomini itineranti; occupante uno spazio tra il sacro e il profano; privilegiante una tradizione orale e non scritta; avente una connotazione fortemente simbolica; contenente pratiche considerate terapeutiche e persino esoteriche; contrassegnata da misticismo; rintracciabile in una dimensione naturale e tendente al sincretismo¹².

La fede giudaica si   consolidata come religione, con propri riti e codici del libro, grazie anche al confronto e superamento di altre visioni religiose come quelle cananee o esoteriche. Questo confronto e le problematiche della vita hanno permesso al giudaismo di giungere ad una sintesi, conservando per  tracce nitide anche di una religiosit  primitiva.

Questo sincretismo, per lo pi  ricostruito dall'archeologia, non ci deve far dimenticare la semplicit  del testo che non manc  di prendere posizione di contrasto, vietando la prostituzione sacra: «Non contamineranno pi  il mio santo nome con le loro prostituzioni e con le stele funerarie dei loro re nelle loro bamot» (cf. *Ez* 43,7). Ancora pi  esplicito, quasi come un riferimento classico di tutto l'AT,   il caso del voto di Giacobbe (cf. *Gen* 28,18-21) e della stele eretta come altare perch  in quel luogo aveva sognato quella scala che, poggiata in terra, raggiungeva il cielo.   interessante la gestualit  descritta dal testo: «Alla mattina presto Giacobbe si alz , prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e vers  olio sulla sua sommit » (*Gen* 28,18). Non si pu  negare che l'altare sia una forma

¹¹ A ricostruire ed esaminare la questione di tutto questo dibattito   J. GOMES, *Popular Religion in Old Testament Research, Present & Future*, in *Tyndale Bulletin* 54 (2003) 1, 31-50.

¹² *Ivi*, 42-44.

tipica che identifica uno spazio come luogo e termine del rapporto con Dio. Giacobbe per  arriva a questa determinazione non solo per il sogno. Spinto dalla madre, ottenne con inganno la benedizione dal Padre, rubandola al fratello primogenito, Esa . Per questo fu costretto a fuggire e si trov  solo, senza terra, senza casa, senza affetti. Non fu il sogno a suggerirgli di compiere il voto, ma la situazione che stava vivendo. I problemi esistenziali del momento lo indussero a leggere il sogno come un forte bisogno dell'aiuto di Dio e lo condussero alla ferma determinazione di compiere un voto, servendosi delle cose. Pietre ed olio che vengono legate in una nuova lettura come fatto religioso mirato a stabilire un legame assoluto col Dio d'Israele. Di fatto, a questo seguir  il successo di Giacobbe, che sar  letto come destinatario dei favori divini.

Ancora, il riferimento al voto¹³ di Anna. La donna, non riuscendo ad avere figli, si present  al Signore chiedendo di ottenere questa maternit . Se la richiesta fosse stata accolta, avrebbe donato quel figlio al Signore con voto di nazireato¹⁴ (cf. *1Sam* 1,11).

¹³ Il testo di *1Sam* 1   uno dei documenti su cui si basano gli studiosi che sostengono che, quando il culto si svolgeva in vari santuari (Shil  era uno dei principali), le donne partecipavano al pellegrinaggio annuale, offrivano sacrifici e facevano voti all'interno del santuario, cf. R.A. HENSHAW, *Female and Male. The Cultic Personnel: the Bible and the Rest of the Ancient Near East*, Pickwick Publications, Eugene (OR) 1994, 236; C.J. VOS, *Woman in Old Testament Worship*, Judels & Brinkman, Delft 1968, 68; J.B. SEGAL, *Jewish attitudes toward Women*, in *Journal of Jewish Studies* 30 (1979), 123-137; I.J. PERITZ, *Women in the ancient Hebrew Cult*, in *Journal of Biblical Studies* 17 (1898), 111-148.

Altri testi fanno pensare che anche all'epoca del Primo Tempio le donne portassero sacrifici e svolgessero funzioni culturali dentro e fuori dal Tempio di Gerusalemme e degli altri santuari, almeno prima della centralizzazione del culto, cf. C. SAFRAI, *Women and processes of change in the Temple of Jerusalem*, in Y. ARMON (a cura di), *A view in the lives of women in Jewish societies*, Zalman Shazar Center, Jerusalem 1995, 63-76; P. BIRD, *The place of woman in Israelite cultus*, in P.D. MILLER J.R. – P.D. HANSON – S.D. MCBRIDE (a cura di), *Ancient Israelite religion. Essays in honor of Frank Moore Cross*, Fortress Press, Philadelphia 1987, 397-419.

¹⁴ La traduzione del vocabolo "nazireo" dovrebbe essere "separato" o "consacrato". Con questo termine si designa chi fa un voto e comporta la proibizione di

Indice

Sigle e abbreviazioni	5
<i>Presentazione</i> di MONS. STEFANO REGA	11
<i>Prefazione</i> di CARMELO TORCIVIA	15
Introduzione	19
CAPITOLO I	
Lo "status quaestionis" della piet� popolare	23
1. La piet� popolare nella Bibbia	30
1.1. <i>La piet� popolare nell'Antico Testamento</i>	31
1.2. <i>La piet� popolare nel Nuovo Testamento</i>	38
2. La piet� popolare nei Padri della Chiesa	44
3. La piet� popolare nella storia della Chiesa	46
4. La piet� popolare in Calabria	52
5. La riflessione del magistero sulla piet� popolare	55
Conclusioni	66
CAPITOLO II	
La piet� popolare e il suo metodo	69
1. L'apporto dell'antropologia culturale: i dati	73
1.1. <i>I fattori della cultura</i>	74
2. Il supporto della sociologia: il metodo di ricerca	80
2.1. <i>L'intervista biografica</i>	83
3. Il contributo teologico: l'ermeneutica	88
Conclusioni	95

CAPITOLO III

I caratteri principali del "luogo teologico" della piet� popolare	99
1. Le recenti riflessioni teologiche	100
2. I caratteri propri del luogo teologico della piet� popolare	106
2.1. <i>Dimensione antropologica</i>	108
2.2. <i>Dimensione trinitaria</i>	112
2.3. <i>Dimensione ecclesiologicala</i>	117
2.4. <i>Dimensione mariana</i>	121
2.5. <i>Dimensione catechetica</i>	125
2.6. <i>Dimensione mistica</i>	130
2.7. <i>Dimensione liturgica</i>	135
2.8. <i>La piet� popolare e l'iniziazione cristiana</i>	140
2.9. <i>Dimensione caritativa</i>	145
2.10. <i>Dimensione pastorale giovanile</i>	149
2.11. <i>La piet� popolare e la pandemia</i>	156
2.12. <i>L'uso di elementi religiosi nella 'ndrangheta</i>	159
2.12.1. <i>L'autenticit� della fede liberante della piet� popolare</i>	162
2.12.2. <i>La mistificazione del linguaggio e cultura 'ndranghetista</i>	166
2.12.3. <i>Valutazione pastorale</i>	169

CAPITOLO IV

Analisi teologico pastorale di alcuni esempi di pratiche di piet� popolare nella diocesi di San Marco Argentano-Sclea	171
1. La festa patronale in onore di san Ciriaco a Buonvicino	174
1.1. <i>La vita del santo e l'origine della devozione</i>	174
1.2. <i>La processione alla grotta</i>	177
1.3. <i>La traccia e la modalit� dell'intervista</i>	181
1.4. <i>I dati pi� significativi dell'intervista</i>	182
1.5. <i>L'ermeneutica degli atteggiamenti registrati</i>	184
1.5.1. <i>La storia di fede</i>	185
1.5.2. <i>La cultura del luogo</i>	185
1.5.3. <i>La processione e la festa. Una prospettiva di antropologia teologica</i>	186
1.5.4. <i>La processione</i>	187
1.5.5. <i>Il pellegrinaggio</i>	189

1.5.6. Il rito	190
1.5.7. La grotta	191
1.5.8. Il canto	193
1.5.9. «I stuppielli»	196
1.5.10. Il segno dei piedi scalzi	198
1.5.11. L'agape condivisa a valle	200
1.5.12. «A musica»	200
1.5.13. I fuochi d'artificio	201
1.6. <i>Conclusion</i>	202
2. La tradizione dei sepolcri a Roggiano Gravina	203
2.1. <i>La traccia dell'intervista e i dati</i>	204
2.2. <i>Descrizione del fenomeno e i dati raccolti</i>	205
2.3. <i>Rielaborazione in termini antropologici e culturali</i>	208
2.4. <i>Valutazione del fenomeno</i>	211
3. La processione dei misteri a Belvedere Marittimo	219
3.1. <i>La piet� del popolo nella Settimana Santa a Belvedere Marittimo</i>	220
3.2. <i>La traccia dell'intervista e i dati raccolti</i>	228
3.3. <i>L'interpretazione teologica</i>	231
3.4. <i>Valutazione del fenomeno</i>	235
Conclusioni	237
<i>Postfazione</i> di CARMIINE MATARAZZO	243
Bibliografia	257
Indice dei nomi	273